

Educare: *nobile* ministero

PROGETTO UNITARIO PEDAGOGICO (PUP)

DELL'ISTITUTO DELLE *FIGLIE DI S. GIUSEPPE*



ISTITUTO FIGLIE DI SAN GIUSEPPE
DEL BEATO LUIGI CABURLOTTO

Come Giuseppe fu grande davanti a Dio per le cure che prestò infaticabilmente al fanciullo Gesù, così voi sarete care a Dio per le cure che presterete ai ragazzi che sono tanto cari al Cuore del vostro Sposo.
(ven. Padre Luigi Caburlotto)

Costituzioni delle Figlie di S. Giuseppe, art. 85. Le Sorelle considerano un privilegio essere chiamate a educare. Si studiano pertanto di imparare da san Giuseppe, educatore e padre di Gesù Cristo, a riconoscere e a servire in ogni educando la dignità e la sacralità di un fratello nel quale lo stesso Signore Gesù si è identificato.

La tradizione dell'Istituto in campo educativo

1. Le *Figlie di S. Giuseppe* identificano il proprio fine apostolico nel servizio educativo, divenuto patrimonio pedagogico dell'Istituto attraverso gli scritti del Fondatore, il Ven. Luigi Caburlotto, la tradizione di Madri e Sorelle e l'esperienza delle comunità educative, arricchite dal prezioso contributo di collaboratori laici.

A partire dall'ultimo trentennio del XX secolo, si avvertì la necessità di dare forma organica e unitaria a questa tradizione pedagogico-educativa e di tracciare dei progetti educativi particolari per ciascuna realtà. Nacquero il *Progetto Educativo di Istituto* e i *Progetti Educativi* di ogni singola opera. Studi approfonditi sulla figura e il pensiero del Fondatore contribuirono non poco ad una più precisa interpretazione della peculiarità propria dell'Istituto in tema di educazione. Gli scritti pedagogici del Ven. Caburlotto vennero poi integralmente editi con adeguato apparato interpretativo.

Natura e fini del Progetto Unitario Pedagogico dell'Istituto

2. Le Suore *Figlie di S. Giuseppe* prendendo atto della complessità culturale odierna e del crescente numero di laici operanti in tutte le realtà educative, delle indicazioni della Chiesa e della sensibilità diffusa nell'Istituto nei confronti del *ministero* educativo, deliberava la stesura di un *Progetto Unitario Pedagogico* che rispondesse ai seguenti obiettivi:

- a) presentare in modo organico e sintetico il carisma educativo proprio, attingendo al pensiero del Fondatore e alla tradizione pedagogica dell'Istituto;
- b) indicare le linee di convergenza tra l'ispirazione carismatica e le esigenze antropologiche e pedagogiche;

- c) offrire alle diverse realtà educative della Famiglia religiosa (Italia, Brasile, Filippine, Kenya), una base per aggiornare o riscrivere il *Progetto Educativo* particolare.

Destinatari

3. Il *Progetto Unitario Pedagogico* ha come destinatari:

- a) le Suore *Figlie di San Giuseppe*;
- b) docenti, collaboratori, volontari, amici;
- c) le famiglie degli educandi;
- d) tutti i ragazzi che in modi diversi avviciniamo con possibilità ed intenzione educativa;
- e) la comunità parrocchiale nella quale è inserita un'opera delle *Figlie di S. Giuseppe* e gli organismi civili ed ecclesiastici competenti in ambito educativo.

Fonti

4. Le fonti di riferimento più importanti per il PUP sono:

- a) La Sacra Scrittura;
- b) Documenti del Magistero della Chiesa;
- c) *Positio historica*.
- d) *Con fiduciosa speranza*;
- e) La tradizione della Famiglia religiosa (studi di religiose e di esperti, esperienze maturate nella prassi educativa in collaborazione religiose-laici).

EDUCARE NELLA CHIESA

“... desidero rivolgervi una parola di cordiale incoraggiamento: sappiate vivere e testimoniare in ogni momento una radicale fedeltà al carisma educativo...”
(Giovanni Paolo II alle Figlie di S. Giuseppe, giugno 1999)

Educare è salvare

5. Per don Luigi Caburlotto *educare* significa collaborare al progetto di Dio che desidera la *salvezza* di ogni uomo, cioè la sua perfezione e felicità attraverso un processo di liberazione dall'ignoranza, dal bisogno, dall'isolamento sociale ed economico, ma anche dal male morale e spirituale perché ogni

persona possa raggiungere la libertà a cui l'essere umano è chiamato dal suo Creatore.

E' quindi necessario ripercorrere, in chiave pedagogica, la storia della salvezza per ricercare le radici biblico-teologico-pastorali alle quali ha attinto don Luigi nel tratteggiare il carisma educativo consegnato alla sua Famiglia religiosa.

Educare: via di salvezza inaugurata da Dio per l'uomo

6. Il Dio rivelato da Gesù Cristo è il Dio della relazione e della salvezza.

Nel corso dei secoli Egli ha educato il suo popolo trasformando le vicende dell'uomo in storia di salvezza. In questa luce possiamo leggere la creazione dell'uomo e la storia del *popolo della promessa*.

Dio entra in dialogo, parla all'uomo, stringe con lui un patto di alleanza basato sulla fedeltà e sull'amore perché questa sua creatura gli è cara, Dio la cerca e ne ha cura (*Os 11*).

E benché l'uomo, il singolo e il popolo scelto, recalcitri, Dio non desiste: propone libertà e salvezza attraverso un graduale cammino di crescita (*Dt 32,10-12*).

Dio entra in dialogo nella concretezza del cammino storico di un popolo, accettando la sfida della lentezza a comprendere e perfino del rifiuto, sempre manifestando invincibile misericordia, compassione, pazienza, perdono, fiducia, speranza, amore (*Gn 1-2*) e sollecitando quel popolo a farsi grembo della salvezza rivolta a tutti i popoli.

Fino a quando, nella pienezza del tempo, manda il suo stesso Figlio come Salvatore (*Gal 4,4*).

Gesù di Nazareth rende pienamente e definitivamente visibile il volto e il cuore di Dio. E' Lui il Maestro (*Mt 23,8*), il Pedagogo per eccellenza, la Guida, il Redentore dell'umanità.

Educato da Maria e da Giuseppe, Gesù nella sua vita pubblica offre un modello incomparabile di educatore: Egli ascolta ogni interlocutore, suscita la domanda, provoca la ricerca e la risposta, invita a discernere ciò che dà significato vero e pienezza alla vita.

Mentre compie nella sua persona il progetto di salvezza universale, Gesù affida ai suoi discepoli il compito di annunciarlo e diffonderlo nel tempo fino ai confini della terra (*Mt 28*) con verità (*Mt 35,37*), sobrietà, coraggio (*Lc 10,3*).

Educare per la Chiesa è evangelizzare

7. Tra i compiti affidati dal Maestro alla Chiesa c'è la cura del bene delle persone nella prospettiva di un umanesimo integrale e trascendente.

La Chiesa perciò si riconosce fonte di educazione in forza del mandato ricevuto da Gesù Cristo.

Essa è chiamata a mantenere intatto il deposito della fede, ad essere docile alla guida dello Spirito Santo, che l'aiuta a discernere i germi di verità presenti in ogni cultura e le indica sempre nuove vie di dialogo con gli uomini. Le *Figlie di S. Giuseppe* accanto ad altre Famiglie religiose, si inseriscono in questa missione educativa che il Vaticano II così esplicita: “Tutti gli uomini di qualunque razza, condizione ed età, in forza della loro dignità di persona, hanno il diritto inalienabile ad una educazione che risponda alla loro vocazione propria e sia conforme al loro temperamento, alla differenza di sesso, alla cultura e alle tradizioni del loro Paese, ed insieme aperta ad una fraterna convivenza con gli altri popoli, al fine di garantire la vera unità e la vera pace sulla terra. La vera educazione deve promuovere la formazione della persona umana sia in vista del suo fine ultimo, sia per il bene dei vari gruppi di cui l'uomo è membro ed in cui, divenuto adulto, avrà missioni da svolgere”.

Educare via di salvezza affidata all'uomo sul modello di Nazaret

8. Per le sue Figlie don Luigi Caburlotto sceglie S. Giuseppe come modello di educatore contemplato a Nazaret nella relazione quotidiana con Gesù e Maria, nel suo essere guida e servo. Alla sua scuola, esse riscoprono il compito educativo come un'altissima vocazione alla quale sono chiamate. Avranno perciò cura di ogni persona loro affidata, instaurando relazioni di fiducia e di amore e riconoscendo in ogni volto un'icona dello stesso Signore Gesù (*Lc 2,52*).

Cercheranno di creare un clima educativo di accoglienza, di ascolto, di dialogo, di rispetto in uno stile di dolce fermezza, pazienza, umiltà, amore.

Ogni persona ha diritto all'educazione

9. La pedagogia cristiana considera ogni uomo **persona** e come tale un bene assoluto, non subordinabile a nessun altro, né strumentale. Per questo, valorizzando anche la conoscenza scientifica, mira alla crescita dell'essere umano nella sua integrità.

Ogni essere umano ha diritto all'educazione per poter conseguire gli ideali di pace, di libertà e di giustizia sociale e per poter compiere le scelte necessarie per la propria realizzazione.

Il Caburlotto fu un coraggioso assertore di questa verità. Egli realisticamente consapevole della fragile condizione dell'uomo, mai perdeva la speranza, che sgorga dalla fede nella salvezza, che la persona sia sempre educabile.

Il rischio che la tecnica pieghi l'essere umano a bene strumentale (*homo faber* e *technologicus*), o valorizzi solo alcune sue abilità (*homo sapiens*) è costantemente denunciato dal cristianesimo che cerca l'equilibrio tra l'essere e il fare nell'immagine dell'Uomo Gesù Cristo. L'uomo è realizzato quando matura la capacità di rapportarsi agli altri in modo pacifico e armonico (*homo concors*).

La Chiesa fa della persona il luogo di incontro con la cultura contemporanea e il soggetto fondamentale per la missione. Al travaglio del mondo contemporaneo, propone l'antropologia cristiana illuminata dalla fede.

Il valore dell'educazione

10. Nell'attuale società complessa e pluralista, anche gli Organismi Internazionali riconoscono la preziosità e l'indispensabilità dell'atto educativo.

E' l'educazione infatti a mettere la persona in condizione di accedere alla libertà, ai valori, alla qualifica professionale.

L'educazione è un processo di crescita che promuove in ciascuno, nella libertà, tutte le sue potenzialità: l'intelligenza, la volontà, la capacità di amare, il coraggio di decisioni definitive.

L'educazione abilita la persona a camminare con fiducia nel mondo che cambia collaborando con gli altri ad edificare una società più giusta e più umana. Il vertice cui tende la passione educativa di chi crede in Gesù è educare alla fede e alla missione.

Don Luigi Caburlotto individuò nel vuoto educativo, riscontrato dove svolgeva il ministero sacerdotale, l'origine del malessere morale e sociale ed indicò nell'azione educativa l'antidoto. Per questo le *Figlie di S. Giuseppe* si sentono chiamate a ravvivare, sempre e in ogni luogo, la passione educativa ereditata dal Fondatore, affinché il Carisma possa essere sorgente di luce e di vita per le nuove generazioni.

Il lavoro mezzo di salvezza

11. Negli obiettivi pedagogici del Caburlotto una rilevante attenzione è data al lavoro. Alla scuola della Bibbia e dei Padri della Chiesa, in particolare di sant'Agostino, egli considera il lavoro partecipazione dell'uomo all'opera creatrice di Dio (*1Cor 4,12; 1Ts 2,9; 2Ts 3,8*) e alla redenzione operata da Gesù Cristo, l'artigiano di Nazaret, quindi gli attribuisce valore umano e religioso, vocazione a cui è chiamato ogni uomo.

Nel lavoro la persona esercita le proprie capacità realizzando se stessa, trae i mezzi di sostentamento per sé e per i suoi familiari, collabora al bene della società. Il lavoro è manifestazione visibile della natura sociale dell'uomo.

Occorre che il lavoro, sia sempre organizzato e svolto nel pieno rispetto dell'umana dignità e a servizio del bene comune.

Nella complessità della cultura attuale, investita da spinte individualiste, suscitare una corretta coscienza del valore etico-sociale del lavoro rappresenta per gli educatori una sfida stimolante.

EDUCARE SULLE ORME DI MONS. LUIGI CABURLOTTO

I destinatari della cura educativa

12. Per don Luigi Caburlozzo educare è vocazione, impulso interiore che spinge a mettere le energie del cuore, della mente, del corpo, a servizio di coloro che abbisognano di formazione.

Tuttavia il Caburlozzo si sentì chiamato a privilegiare i ragazzi e i giovani *poveri e abbandonati* e tra essi i *più piccoli*, i più deboli i più indifesi in particolare le fanciulle prive, allora, di alcun peso sociale.

La sua attenzione si rivolse non solo a quanti erano privi di cure educative, ma anche a coloro che riteneva vittime di una *cattiva educazione*.

Raccogliendo e attualizzando nel tempo e nelle diverse situazioni culturali tale eredità, l'impegno educativo delle *Figlie di S. Giuseppe*, in collaborazione con la famiglia, è rivolto agli educandi in tutte le fasi dell'età evolutiva.

La comunità educativa

13. In ogni istituzione delle *Figlie di S. Giuseppe*, la qualità e l'efficacia dell'azione educativa è assicurata dalla testimonianza di unità tra le diverse

componenti della comunità educante; dalla condivisione dello stesso Progetto Educativo e dalla collaborazione a realizzarlo, secondo lo specifico incarico e la particolare competenza.

Sottolineando il dovere della cooperazione, don Luigi Caburlotto ricorda che l'azione educativa è opera comune: non il risultato del contributo di ogni singolo educatore, ma dell'interazione tra educatori.

In ordine ai ruoli la comunità educativa è così articolata:

- a) comunità religiosa garante del patrimonio carismatico,
- b) coordinatrice/ore perno di unità,
- c) educatori (docenti, operatori, volontari ...),
- d) collaboratori (addetti ai diversi servizi),
- e) famiglia coinvolta secondo il Progetto Educativo Locale.

La famiglia interlocutore educativo privilegiato

14. La famiglia è la prima responsabile dell'educazione dei figli. Essa ha il compito insostituibile ed inalienabile di accompagnare la loro crescita in consonanza con le attitudini di ciascuno.

Le *Figlie di S. Giuseppe*, per tradizione, si affiancano con solidale collaborazione alla famiglia, senza sostituirsi ad essa, ritenendo fondamentale, per l'equilibrio dell'educando, il rapporto che instaurano con i genitori.

Curare tale relazione è compito tanto delicato quanto indispensabile perché l'azione educativa sia efficace e perché non si verificino incoerenze e discontinuità nella trasmissione dei valori.

La famiglia, sottoposta a molteplici difficoltà e minacce, è particolarmente bisognosa di essere sostenuta, ma anche valorizzata quale risorsa decisiva per l'educazione alla vita, alla fede, alla solidarietà e alla cultura delle nuove generazioni.

Le *Figlie di S. Giuseppe* in ogni realtà si preoccupano di incontrare la famiglia e di offrire ad essa spazi adeguati per l'ascolto, il confronto e il dialogo, che consentano di camminare in sinergia.

Gli educatori

15. Gli educatori, coloro che svolgono un servizio formativo in un'istituzione educativa, sono il perno fondamentale, gli artefici e responsabili del clima che vi si crea.

In una società sempre più complessa, contraddittoria, condizionante, più povera di relazioni significative, inospitale per i soggetti deboli, la sfida di chi

si sente sollecitato ad educare è formidabile. E forse mai come oggi, è importante fare dell'educazione una *scelta di vita* un modo di essere persona, cittadino, lavoratore, credente.

Pertanto l'educatore che opera insieme alle *Figlie di S. Giuseppe*, prima di essere un professionista è chiamato ad essere un testimone di valori umani e cristiani-cattolici, manifestando con l'esempio: equilibrio psicologico ed affettivo, moralità chiara, apertura ad un cammino di fede, disponibilità alla collaborazione con gli altri educatori.

All'educatore è chiesta inoltre: seria e qualificata preparazione professionale, disponibilità all'aggiornamento, attenzione critica al pluralismo culturale, ricerca attiva della dimensione religiosa nei contenuti culturali trasmessi.

Ogni educatore, nella sua missione educativa, è chiamato a guardare a Gesù, Maria e Giuseppe quale esempi per vincere la tentazione dello scoraggiamento dinanzi alle difficoltà, agli scarsi risultati, ai fallimenti.

L'educatore non è una persona perfetta, ma perfettibile, cioè capace di rinnovarsi, di mettersi in discussione, di ricominciare, nella consapevolezza che educando gli altri, educa se stesso.

16. La coordinatrice/ore i cui specifici compiti professionali variano a seconda delle istituzioni, viene nominata/o o incaricata/o dalla Superiora religiosa competente (Superiora Maggiore alla quale dovrà rispondere). E' chiamata/o ad essere elemento di unità tra l'opera educativa e la Famiglia Religiosa e ad assicurare la fedeltà al carisma.

Dall'impostazione formativa, che è chiamata/o a condividere con gli educatori, compito *gravissimo*, dalla sua capacità di ascoltare, dialogare, di prevedere, prevenire, indicare mete, chiedere prestazioni, incoraggiare, sollecitare, dipende il clima di famiglia che caratterizza l'approccio educativo delle *Figlie di San Giuseppe*.

I docenti, gli operatori, i tecnici, i collaboratori, poiché dovranno condividere la responsabilità della formazione e del clima educativo che si instaura, vengono assunti non solo su basi contrattuali approvate dalle legislazioni dei singoli Paesi, ma anche su loro esplicita accettazione del Progetto Educativo. La Famiglia delle *Figlie di S. Giuseppe* accoglie, stima e valorizza l'opera di Volontari che, organizzati in Associazione o a titolo personale, nel loro servizio educativo condividono, in un cammino formativo, le linee pedagogiche di don Luigi Caburlotto. La presenza di Volontari per le *Figlie di S. Giuseppe* è segno prezioso della vitalità del carisma educativo, espressione della gratuità e della solidarietà di tanti fratelli.

Gli obiettivi da perseguire nell'educare

17. Nel pensiero e nella prassi, don Luigi Caburlotto considera raggiunto lo scopo dell'azione educativa quando sia formata la coscienza morale, i cui parametri di riferimento egli individua nella fede cristiana cattolica.

Nell'arte di educare l'obiettivo fondamentale è quello di rendere la persona libera, fedele e coerente con la propria vocazione umana, responsabile delle proprie scelte e decisioni, protagonista della propria storia personale e promotrice di cambiamenti nella realtà sociale in cui vive. Si tratta di rafforzare i nuclei essenziali della personalità: restituire la parola agli educandi, far recuperare l'interiorità personale, stimolare la capacità di giudizio critico, mostrare possibilità realistiche di azione.

Don Luigi Caburlotto sottolinea il valore del senso di appartenenza ad una concreta società che dovrebbe rendere naturali molti comportamenti quotidiani che definiamo civili. Significa abilitare a reggere il divario tra ideale e reale e a passare gradatamente dall'uno all'altro.

Altro obiettivo fondamentale è attivare per ogni educando un processo formativo adeguato, suscitando motivazioni autentiche, offrendo gratificazioni per l'impegno profuso e stimolando a trovare in se stesso capacità ed energie insospettite. Vale a dire offrire solidarietà e vicinanza nelle sofferenze interiori e nei momenti di crisi della crescita personale; accompagnare la scoperta della personale vocazione per la realizzazione di sé e del servizio solidale nella società civile ed ecclesiale.

E' questa una sfida che si gioca sull'abilità pedagogica dell'educatore.

Atteggiamenti dell'educando

18. Agli educandi si offrono strumenti in grado di aiutarli a raggiungere quelle disposizioni che li rendano autonomi e capaci di un inserimento graduale e consapevole nell'attuale contesto sociale, complesso e pluralistico:

a) Disponibilità a lasciarsi formare

Prima di fornire conoscenze, è indispensabile suscitare negli educandi l'atteggiamento attivo di chi si mette nella condizione di *imparare ad imparare*, accetta di scoprire la verità di se stesso e di entrare in relazione con gli altri, per apprendere sempre qualcosa di nuovo. Questo crea un *habitus*, cioè un'abilità permanente e dinamica.

b) Apertura critica sulla realtà

Le conoscenze divengono educative nella misura in cui destano stima del sapere, interrogativi, confronti, interiorizzazione; aprono ad una lettura attenta e critica del proprio contesto sociale, promuovono l'accoglienza e l'integrazione con altre culture presenti nel proprio territorio. E' questo un alto servizio di liberazione dall'ignoranza, dal pregiudizio e dalla dipendenza.

c) **Apertura costruttiva alla realtà**

Quanto più ampio sarà l'orizzonte umano al quale l'educando si apre, tanto più comprenderà la necessità di conoscere ed utilizzare molti codici e linguaggi, molte logiche che la cultura sociale gli mette a disposizione, pena l'incapacità di gestire la complessità e la diversità. Le conoscenze trasformate in idee e in competenze, aprono alla responsabilità civile e politica, al confronto, al dialogo, alla partecipazione attiva.

Come educare: il metodo

19. Il metodo educativo proposto da don Luigi Caburlotto privilegia:

- a) la relazione tra l'educatore e l'educando,
- b) il rapporto dialogico rivestito di dolce fermezza, di rispetto, di stima e di libertà.

E' metodo **preventivo-persuasivo** che permette di passare, gradualmente, da un'educazione direttiva ad una partecipativa, tale da suscitare fiducia che rende l'educando attivo nel proprio processo di formazione.

Don Luigi Caburlotto, convinto che l'educazione è arte del cuore e di personale rinuncia, lascia alle sue Figlie, a fondamento del metodo educativo, un'icona da contemplare e alla quale riferirsi continuamente: Maria e Giuseppe educatori di Gesù a Nazareth.

Prevenire e persuadere

20. Senza perdere la fiducia che sia possibile ad ognuno raggiungere un'equilibrata maturazione della personalità, don Luigi Caburlotto indica come corsia preferenziale la **prevenzione** e, quale metodologia vincente, la **persuasione**.

a) **Prevenire**, nell'accezione positiva, è far emergere le risorse che la persona porta dentro di sé e fornirle in anticipo i mezzi per realizzare quanto la vita chiederà.

Nell'accezione negativa è vigilare, evitare le occasioni di commettere errori.

b) **Persuadere** è, innanzitutto, indicare con chiarezza il quadro di valori a cui ci si riferisce, le mete da perseguire e le regole necessarie per raggiungerle. E' trovare insieme, in un dialogo fatto di stima, rispetto e libertà tra educatore ed educando, le strategie per farlo.

Solo la convinzione infatti muove la libera collaborazione e fa assumere comportamenti costruttivi.

Di particolare rilievo, in questo processo, è far acquisire agli educandi il valore "sociale" dell'azione del singolo (le *leggi* come garanzia della libertà di ciascuno) e quindi anche la coscienza dell'infrazione.

c) **L'azione correttiva** della trasgressione impegna fortemente la saggezza dell'educatore, chiamato ad sperimentare tutte le vie di ammonizione e di persuasione, prima di *punire*, facendo prevalere l'interesse per l'educando su ogni personale animosità. Le punizioni devono avere cioè una valenza potere terapeutica, quindi dev'essere in ogni modo evitata l'umiliazione dell'educando ed applicata una *severità discreta*.

Una strategia per punire il meno possibile è premiare per stimolare, motivazione, autostima, reazione attiva da parte dei ragazzi ed anche lavorare in gruppo, dinamica intesa non solo come ricerca didattica, ma come aiuto reciproco tra educandi, dove la spinta all'emulazione diviene automotivante ed educativa.

Gli atteggiamenti dell'educatore

21. Don Luigi Caburlotto realisticamente indica agli educatori, non solo la via della dolce fermezza, ma anche gli atteggiamenti virtuosi quotidiani da incarnare nell'azione educativa che, progressivamente acquisiti, conducono alla *sapientia cordis*.

Al primo posto egli pone la relazione dialogica quale fondamento di tutta l'azione educativa.

a) **Relazione dialogica:** è vera arte. Occorre conoscere sinceramente se stessi, le proprie potenzialità, attese, paure, repulsioni... e ascoltare attentamente l'altro con apertura, rispetto, senza prevenzione. Nella relazione educativa, offrire questo dialogo significa promuovere la persona, accompagnarla nel cammino di scoperta di sé, di discernimento e di assunzione di responsabilità fino alla maturazione. E' professionale per un educatore curare la relazione dialogica con l'educando e con tutti gli altri educatori coinvolti (genitori, docenti, collaboratori...).

b) **Pazienza:** è equilibrio interiore, pacificazione degli istinti, umile attenzione e rispetto dei ritmi di maturazione dei ragazzi, capacità di cogliere

potenzialità e farle germogliare, senza la pretesa che l'educando sia secondo le proprie attese.

La pazienza è umiltà che fa accettare e vivere con pace il limite, va esercitata con tutti ed in ogni circostanza, anche con se stessi.

E l'umiltà insegna a *stare sulla soglia* della libertà altrui.

c) **Dolce fermezza nel parlare e nell'agire:** è proporre i valori con chiarezza e coerenza in clima di dialogo, di libertà, di rispetto reciproco. E' orientare e guidare con soavità e dolcezza, con persuasione, fermezza ed equilibrio senza mai rinunciare al ruolo di educatori adulti.

d) **Amore cordiale:** è *compiere tutto per amore, niente per forza*. E' prendersi a cuore, con tenerezza, chi ci è affidato facendoci carico delle sue sofferenze e dei suoi disagi, accogliendolo con **dolce fermezza** senza alcun giudizio.

e) **La correzione:** è condizione di crescita perché fa prendere consapevolezza delle regole di comportamento da seguire, del limite personale e dell'errore compiuto, formando la coscienza morale.

All'educatore necessita, nel correggere, grande magnanimità, un amore intelligente che pensa, riflette e dialoga, serenità interiore che sa trovare la strada del cuore.

Nel perdonare l'educatore non deve mai temere di essere troppo indulgente perché il perdono è il più alto segno di amore e di stima per il fratello.

f) **Dedizione gratuita e perseverante:** è compiere bene, con passione, il servizio educativo senza lasciarsi vincere dalle fatiche e dagli insuccessi quotidiani e senza attendere gratificazioni.

g) **Imparzialità:** è accogliere ogni educando nella sua dignità e unicità di persona accompagnandolo con gradualità ad espletare al massimo le sue potenzialità.

E' capacità di personalizzare il Progetto Educativo.

h) **Solidarietà:** è attenzione e partecipazione alle situazioni di povertà e di sofferenza in cui versa gran parte dell'umanità. L'educatore dovrà dimostrare un alto senso di appartenenza alla società civile e mondiale nei confronti della quale ogni individuo ha precise responsabilità. A lui spetta essere guida credibile per l'educando all'acquisizione del senso civico e dei compiti che ne conseguono.

L'ambiente educativo

22. Nella tradizione cristiana l'ambiente è stato sempre considerato elemento importante e decisivo nella formazione, al punto da condizionarla.

Per don Luigi Caburlotto l'ambiente educativo è luogo di vita, di formazione integrale, di dialogo, di confronto aperto e disponibile, di distensione.

Egli considera *ambiente educativo* per eccellenza la famiglia; qualsiasi altra istituzione potrà solo coadiuvarla e tanto più efficacemente nella misura in cui propone un clima positivo.

Per questo l'Istituto modella sullo stile **della Famiglia di Nazaret** le relazioni interpersonali, che vuole improntate alla cordialità e alla ragionevolezza, alla serena circolazione di idee e valori, al rispetto, all'*ordine e all'operosità*.

Don Luigi Caburlotto richiama la responsabilità dei dirigenti di prendersi cura della salubrità e della dignità dell'ambiente e del materiale messo a disposizione degli educandi.

Particolare importanza viene attribuita inoltre alla distensione e al saggio utilizzo del **tempo libero** come valore formativo e anche come opportunità per l'educatore di conoscere altri aspetti dei ragazzi che meglio si manifestano nei momenti informali.

23. Conclusione

Le *Figlie di S. Giuseppe* e i loro collaboratori convinti che il carisma educativo è un dono di Dio alla Chiesa, giunto fino a loro per la fedeltà di don Luigi Caburlotto e di generazioni di Madri, Sorelle, docenti, collaboratori, volontari che li hanno preceduti, si impegnano non solo a custodirlo, ma anche a renderlo sempre più vivo.

E' una meta alta che presuppone dedizione, disponibilità ad accompagnare, attendere, amare coloro che educano, ad offrire parole di speranza e mezzi per sperare.

E' meta irraggiungibile alle sole forze umane, ma possibile con l'aiuto e la forza dello Spirito Santo. E' anche una preziosa opportunità offerta a ciascun componente la comunità educativa, di vivere il suo servizio come nobile ministero e lavoro molto gradito a Dio.